

I conti pubblici Valanga di proteste contro i vincoli imposti dal governo. Il sindaco di centrodestra: costernato che lo faccia il nostro governo

Tremonti e il Patto di stabilità, in Veneto cova la rivolta

Anche la Lega con Galan: «Ci aiuti a cambiare le regole». La proposta dell'Anci: regionalizziamolo

VENEZIA — È una valanga che rotola dal Veneto verso Roma. E come ogni valanga che si rispetti, più rotola e più s'ingrossa.

Il mugugno dei bravi veneti becchi e bastonati contro il Patto di stabilità - quel perverso meccanismo che impedisce anche alle amministrazioni in regola con i conti di spendere i soldi che pure hanno in cassa - si sta trasformando in rivolta. **Sempre di più sono i sindaci che rivelano la tentazione di seguire la strada tracciata da Simonetta Rubinato, primo cittadino di Roncade (Treviso) e deputata del Pd, decisa a rompere il Patto - e a pagarne le conseguenze pur di saldare i crediti delle imprese che hanno lavorato per il suo Comune.** Ma anche l'iniziativa del presidente della Regione, Giancarlo Galan, che ha scritto al ministro dell'Economia Tremonti chiedendo di allentare i «drammatici vincoli» del Patto sulla spesa per i servizi sociali, ha trovato subito dei puntelli. Persino nella Lega Nord, così restia negli ultimi tempi a procedere in sincronia con il governatore.

Gianpaolo Bottacin, capogruppo leghista in consiglio regionale, è esplicito: «Speriamo che la voce autorevole di Galan ci aiuti a vincere le forti resistenze del suo collega di partito, Tremonti. Bene ha fatto il governatore a sollevare il problema». Perché la Lega, spiega Bottacin, con i suoi deputati ha già presentato in Commissione Bilancio tre emendamenti specifici per attenuare i vincoli del Patto. Ma Tremonti, finora, ha tenuto chiusa la porta. «Per lui ci sono senz'altro delle difficoltà - riconosce il capogruppo leghista dovute alle condizioni finanziarie del nostro Paese. Detto questo, non è possibile non tenere conto delle esigenze di chi è più vicino ai bisogni dei cittadini, come i sindaci e i presidenti di Province e Regioni, che stanno incontrando continui problemi per rispettare i limiti di stabilità ». Anche Antonio De Poli, deputato e portavoce dell'Udc, sostiene la battaglia: «Sono d'accordo con il governatore Galan - precisa De Poli- quando afferma che il problema è molto serio e urgente: si deve consentire alle Regioni di poter escludere dalle spese soggette al Patto di stabilità, quei fondi che finanziano interventi sociali riguardanti le fasce più deboli della popolazione ».

Quelli veramente arrabbiati sono i sindaci. E di più ancora lo sono i sindaci di centrodestra, che si sentono in qualche modo traditi dal «loro» governo.

Lo dice senza peli sulla lingua Franco Zorzo, sindaco di Tombolo nel Padovano: «Il fatto che l'esecutivo si avvicini al mio colore preferito, per me è un elemento di maggiore preoccupazione e costernazione. Io faccio il sindaco - sottolinea Zorzo - e difendo gli interessi dei miei concittadini: il Patto di stabilità che Tremonti ci ha imposto è inaccettabile, forse è anche peggio di quello studiato tempo addietro da Padoa Schioppa (il ministro dell'Economia di Prodi, ndr) ».

(...)Se i Comuni sono in subbuglio, l'associazione che li raggruppa non poteva rimanere inerte. Infatti, l'Anciveneto se n'è uscita giusto ieri con una richiesta di schietto stampo federalista: regionalizzare il Patto di stabilità, come già avviene per i vicini a statuto speciale, Friuli e Trentino.

Il meccanismo, rispetto all'attuale, offrirebbe un indubbio vantaggio: il Patto di stabilità, non più riferito a ogni singolo Comune, verrebbe calcolato su un parametro regionale, consentendo in questo modo una compensazione tra i municipi di una vasta area. Il margine di manovra sarebbe di gran lunga maggiore: essenziale diventerebbe rispettare l'equilibrio di spesa a livello generale. Argomenta Vanni Mengotto, presidente di Anciveneto: «Com'è possibile che un'amministrazione locale non possa spendere il suo avanzo di bilancio? È assurdo. Con un Patto su base regionale - specifica Mengotto - le difficoltà finanziarie di alcuni Comuni verrebbero compensate da chi non ha problemi economici e può spendere le risorse risparmiate».

Problema: chi governa il sistema delle compensazioni? Ci vorrebbe un organismo, il Consiglio delle Autonomie locali, che però la Regione Veneto finora ha preferito non attivare. «Noi rilanciamo con forza - rimarca Anciveneto - l'opportunità di istituire il Consiglio, altrimenti ci precludiamo la possibilità di avere un Patto di stabilità regionale. All'interno del Consiglio delle Autonomie, infatti, verrebbero concordati gli obiettivi di finanza pubblica e le regole per raggiungerli». Sempre che Tremonti molli l'osso, naturalmente.

Alessandro Zuin